

PRESENTAZIONE di Toni Baroncelli

Questo numero di *Analysis* esce alla fine di un processo di riordino che ha investito gran parte del mondo della ricerca pubblica italiana. Questo processo, preceduto da una lunga fase di gestazione, è stato caratterizzato da un confronto spesso duro tra grande parte della comunità scientifica nazionale e le forze politiche di governo.

Troppo poco tempo è passato dalla conclusione legislativa di questo riordino perché i contributi raccolti in questo numero possano essere più che spunto di riflessione su un progetto di ingegneria istituzionale completato ma non ancora realizzato in pratica. Molte voci sono piene di passione, alcune cercano di capire, altre di convincere, di spiegare.

Oggi non può essere altrimenti, ma domani la rivista tornerà a chiedere un bilancio dei cambiamenti di oggi, a contare i risultati e le mancanze a fronte delle aspettative di ora.

Tutti coloro che hanno accettato di scrivere lo hanno fatto trovando faticosamente il tempo tra i loro mille impegni di scienziati e politici. Li ringrazio.

Adriano De Maio presenta nel suo documento i criteri principali per *'impostare una strategia di ricerca'*. La ripartizione delle risorse tra ricerca di base e ricerca applicata va fatta avendo in ogni caso disponibili meccanismi di valutazione di qualità. La scelta dei temi richiede *'un momento politico nella scelta degli obiettivi di fondo'*, ma anche la capacità di individuare le competenze da *'mettere insieme'* e i gruppi di ricerca che meglio possono ottenere i risultati voluti. Per realizzare tutto questo è necessaria una nuova organizzazione della ricerca che sappia evolvere nel tempo ed adattarsi rapidamente a nuove esigenze ed un sistema di valutazione efficace che sappia intervenire in tutte le fasi dei progetti di ricerca. Questo implica l'esistenza di una *'cabina di regia ... e che sia presente una strategia per le infrastrutture'*. Alcuni aspetti sono fondamentali: incentivare la mobilità, dar vita ad una politica di alleanze tra soggetti pubblici e privati, nazionali ed internazionali, individuare meccanismi di diffusione dei risultati della ricerca. Questi problemi *'devono essere affrontati e risolti ... teniamo conto che per distruggere ci vuole tempo limitato, per costruire abbiamo bisogno di una quantità considerevole di risorse'*.

Geri Steve nella sua analisi della situazione attuale parte dalla storia del CNR, delle strategie industriali dell'Italia degli ultimi 50 anni, dal difficile rapporto dei ricercatori degli EPR con il mondo universitario.

I problemi da risolvere sono sempre gli stessi: necessità di autonomia delle comunità scientifiche, valorizzazione del ricercatore e suo coinvolgimento nelle scelte di politica scientifica, sburocratizzazione. Resta *'al Governo e al Parlamento l'indicazione degli indirizzi strategici e ... l'allocazione delle risorse'*. E il commissario del CNR De Maio dovrà dar vita, attraverso nuovi regolamenti, ad una nuova coraggiosa politica della ricerca che darà i suoi frutti domani. Ma oggi servono *'alcuni segnali positivi e forti... il tempo stringe'*.

Carlo Bernardini nel suo contributo pone l'accento su quegli aspetti squisitamente culturali che rendono il ricercatore e l'ambiente in cui lavora totalmente unici.

'La volontà di ottenere risultati rasenta la dedizione totale, l'impegno è incessante...'. Secondo l'autore la volontà del Governo di indirizzare *'le attività di ricerca verso obiettivi di rilevanza economica'* vuol dire trascurare il valore strategico della ricerca fondamentale. La comunità scientifica è una minoranza culturale: *'bisognerebbe ... garantirla e proteggerla ... e non spingerla verso una impossibile conversione'*.

L'analisi che **Carlo Rizzuto** propone nel suo contributo parte dall'esame delle tendenze delle riforme attuate dal precedente Governo (chiusura di organismi rappresentativi di base scientifica, creazione di un consiglio di nomina politica). Meccanismi di autogoverno che pure avevano permesso la notevole crescita del sistema ricerca in Italia fino agli anni '90, quando il sistema ha *'mostrato forti limiti nella gestione diretta di istituzioni o di funzioni di agenzia per effetto delle suddivisioni disciplinari ... attraverso il meccanismo dei concorsi pubblici'*.

La nuova società della conoscenza richiede un rapporto nuovo tra ricerca pubblica e privata che consenta di superare quei rapporti conflittuali che ne hanno fortemente condizionato e limitato lo sviluppo. La nuova riforma dovrebbe aprire, nelle intenzioni del riformatore, nuovi spazi di autoorganizzazione attraverso l'introduzione, in particolare, dei

Dipartimenti nel CNR che potrebbero *'aggregare risorse di ricerca indipendentemente dalla loro dipendenza istituzionale'*. Il successo di questo riordino dipende strettamente dalla disponibilità di nuove risorse: umane ed economiche. Vanno anche fortemente stimolate nuove forme di finanziamento (defiscalizzazione, ricollocazione di alcuni tipi di ricerche di interesse privato presso Enti pubblici); gli Enti di ricerca dovranno integrare le attività di formazione universitaria. *'La riforma attuale può essere considerata un passo ulteriore nella direzione data dal precedente Governo, con una diminuzione dell'autogoverno al vertice ma con una maggiore capacità di autoorganizzazione a livelli più esecutivi e realizzativi.'*

Giorgio Parisi nel suo contributo analizza la storia recente del mondo della ricerca in Italia. Osserva che già il precedente riordino, nella fase attuativa, aveva mancato molte delle ambiziose aspettative del ministro Berlinguer: il cervello del sistema, un riordino che riguardasse tutti gli Enti di ricerca, un'assemblea della scienza mai nata. Il ministro Moratti, *'taglia i fondi di molti Enti di ricerca'* e, senza consultare la comunità scientifica interna, *'ri-struttura il CNR'*. Il peso, nel suo consiglio di amministrazione e nel suo consiglio scientifico, delle componenti provenienti dal mondo industriale cresce mentre si riduce quello della comunità scientifica. Struttura opposta a *'quella che c'era nell'INFN'*, Ente ora accorpato nel CNR. Molte le considerazioni critiche: il riordino appena concluso è stato *'intempestivo'* e disegnato con mentalità aziendalistica, blocco delle assunzioni. *'Non ci sono motivi per essere ottimisti'*.

Rino Falcone ripercorre nel suo contributo la storia di quella rete di ricercatori che si formò spontaneamente quando nell'agosto 2002 organi di stampa resero noti i progetti di riforma di diversi Enti di ricerca italiani: *L'Osservatorio sulla ricerca*. *'In quei decreti si delineava ... l'affermazione di un mandato politico per il Governo e la gestione della ricerca a tutti i livelli di responsabilità.'* La prima assemblea fu al tempo stesso momento di critica ma anche occasione per lanciare la proposta di un *'insieme di principi irrinunciabili per la ricerca (metodo e contenuti)'*. Le proposte di modifiche ai testi legislativi non ebbero esito. Diverse le critiche all'iter legislativo che ha accompagnato questo riordino: mancanza di confronto con le comunità scientifiche interne, mancata analisi della realtà esistente, decisione di ignorare le conclusioni della VII Commissione Ricerca della Camera dei Deputati e del Senato. Il recente riordino è caratterizzato da *'una fortissima gerarchizzazione ... della struttura'*. La *'riduzione dell'autonomia ... resta un problema di grande rilevanza'*. Autonomia, comunque, nell'ambito degli obiettivi strategici utili alla società e affiancata da un valido sistema di valutazione. *'Non ci preoccupano i cambiamenti, ci preoccupano i cambiamenti che ... mettono a rischio lo straordinario patrimonio ... costruito in questo paese e che rappresenta la base del suo futuro'*.

Paolo Saraceno e Stefano Orsini partono nella loro analisi dalla constatazione che il sistema *'mostra una capacità di svolgere ricerca ai ... migliori standard mondiali, con finanziamenti molto al di sotto della media dei paesi industrializzati, con un'industria poco motivata ad investire in ricerca'*. Cosa fare? Gli ultimi due governi hanno riordinato molti EP come se fosse un problema di struttura a limitare l'efficienza della ricerca. Al contrario sarebbe stato necessario snellire le strutture amministrative esistenti e garantire adeguati finanziamenti. Anche le assunzioni ed i concorsi vengono bloccati. A tutto questo si è preferito *'megastrutture che comportano aumento della burocrazia e dei costi ... ed una ricerca meno libera'*. Gli organi intermedi, che rappresentavano l'interfaccia con la comunità scientifica, vengono soppressi e l'aspetto verticistico delle strutture viene esaltato. *'Cosa fare a questo punto? ... Il Governo indichi pure gli obiettivi, ma lasci libertà di manovra a chi deve scegliere le vie migliori per raggiungerle'*.

Learco Saporito mette al centro del suo intervento il problema delle risorse umane: *'il rilancio del sistema ricerca passa attraverso la rilevanza che il decisore politico assegna alle risorse umane'*. Ma il numero di brevetti registrati in Italia, *'indicatore forse il più tangibile'* dell'attività di ricerca, è insufficiente. Bisogna ripensare un sistema della ricerca che, come in una rete, sappia colloquiare con soggetti pubblici e privati. In una situazione con poche disponibilità finanziarie disponibili è necessario valutare il rapporto costi - benefici delle ricerche intraprese, anche se *'a volte, dimostrano un'utilità che mai si sarebbe potuta supporre'*. Il confronto con altri paesi indica una buona qualità della produzione scientifica nonostante i limitati investimenti. È su queste *'luci'* che bisogna contare in un impegno che il Governo considera prioritario per lo sviluppo economico del Paese.

Anche **Walter Tocci** considera il problema delle risorse umane *'la vera emergenza italiana'* del sistema ricerca. Nei progetti europei l'Italia versa più di quanto riceve a causa del limitato numero di ricercatori, eppure il taglio dei finanziamenti degli ultimi due anni ed il blocco delle assunzioni ha portato molti Enti di ricerca in una situazione difficilissima. *'Questa politica è autolesionista'*, tende a limitare la competitività del sistema economico. L'Italia deve puntare ad un investimento al livello del 3% del PIL entro il 2010 e all'assunzione di almeno 1000 giovani ricercatori l'anno per cinque anni. Va anche fatto uno sforzo per recuperare le grandi professionalità dell'ENEA, rilanciare l'industria spaziale, creare un piano straordinario per realizzare poli scientifici di eccellenza. *'La crescita della conoscenza ha bisogno però di un prerequisito essenziale: la libertà della ricerca'*. Bisogna quindi limitare l'ingerenza della politica e dar vita ad organismi elettivi dei ricercatori, già previsti dalle leggi come l'Assemblea della scienza.

Antonio Mussa considera evidente che per realizzare concretamente il recente riordino sia necessario creare le condizioni necessarie per *'fare crescere ...dalle radici di una buona cultura scientifica, la corrispondente economia basata sulla conoscenza'*. Serve quindi un sistema integrato della ricerca in cui Università, Enti di ricerca ed imprese sappiano interagire costruttivamente. Due priorità: portare l'investimento in ricerca all'1% del PIL e *'far convergere le tre reti di ricerca su tematiche multidisciplinari condivise a livello europeo ed internazionale'*. Scopi del recente riordino sono quelli di creare le condizioni perché tutti gli Enti possano convergere *'su obiettivi strategici per il Paese, ... aiutare il sistema produttivo a recuperare competitività tecnologica, superare le criticità derivanti da inefficienze, duplicazioni ... dispersioni di risorse'*. Le reazioni dei ricercatori, a volte aspre, al preteso rischio di *'un controllo politico della ricerca ... trovano giustificazione in una strumentalizzazione che ha tentato di accreditare ... la tesi che il Governo volesse imporre una subordinazione del sistema della ricerca a sostegno dello sviluppo industriale'*. Le iniziative pubbliche, orientate verso la ricerca, sono spesso state disattente ai processi di innovazioni mentre la conoscenza va intesa come attività economica. Perché avvenga questo trasferimento di conoscenza le istituzioni di ricerca debbono avere una massa critica e comunque mantenere al loro interno una forte componente di ricerca di base. I recenti decreti vanno in questa direzione, ma le regole di funzionamento dovranno essere definite agli Enti con regolamenti. *'Il nostro Paese deve recuperare rapidamente quel ruolo di protagonista non solo economico ma anche culturale che gli compete'*.

I ricercatori, osserva **Flaminia Saccà**, non sono mai stati capaci di raccontare la propria attività alla società civile; la diminuzione dei finanziamenti in ricerca degli ultimi anni rende ormai necessaria questa comunicazione, per spiegare l'importanza della ricerca scientifica nel progresso sociale e come strumento di innovazione. *'La ricerca non è più un supporto ... ma il cuore stesso dello sviluppo'*. La ricerca, però, porta non solo progresso e sviluppo, ma è anche strumento di emancipazione delle persone. La crisi in cui versa ora il mondo della ricerca è frutto di *'miopia politica'*, ma anche la conseguenza del tipo di sviluppo industriale basato su piccole e medie aziende, che non percepiscono la necessità della ricerca come meccanismo di recupero di competitività. I tagli dei finanziamenti, il blocco delle assunzioni, la riorganizzazione degli Enti che *'ha puntato alla burocratizzazione e all'occupazione degli spazi'* indica che *'il Governo non è in grado di ... ripensare organicamente il rapporto tra ricerca, impresa e sviluppo del Paese'*. Questo non vuol dire essere favorevoli all'immobilismo ma *'prestare attenzione alle necessità di autonomia e di organizzazione democratica ...'*. I meccanismi propri della ricerca scientifica debbono essere guidati e non diretti con forza; la politica può orientare i finanziamenti ma conoscendo il sistema ed assecondandone le necessità per un più efficace funzionamento.